

Cittadinanza onoraria di Assisi
ad Andrea Riccardi

LAUDATIO

di Marco Tarquinio

assisiatese e direttore di Avvenire

È sempre una gioia quando un'amicizia si fa così profonda che decidiamo di dare le "chiavi di casa" a quell'amico. A decidere di consegnare idealmente le "chiavi di casa" ad Andrea Riccardi, riconoscendolo con-cittadino, non sono stato di certo io, figlio emigrante e un po' nomade di Assisi, ma gli amministratori di questa Città, guidati dall'amica Stefania Proietti, che di Assisi è appassionatamente sindaco. A me tocca una gioia non meno grande, quella di accompagnare in qualche modo il professor Riccardi, il mio amico Andrea, oltre la soglia. E questo mi emoziona, e mi onora.

Dirò dunque qualcosa di Andrea Riccardi. E potrei persino fare a meno di dirlo, perché – come si dice – l'uomo è noto, e anche qui è ben conosciuto per consuetudine e per dedizione alle buone cause che sono anche parte dell'anima di Assisi. Ma dicendo di lui, dirò pure qualcosa che ci riguarda o almeno riguarda la parte migliore di noi: anni formidabili – direbbe qualcuno – che abbiamo alle spalle e

anni tutti da animare che abbiamo davanti a noi. E questo oltre a rendergli giustamente onore, ci farà bene.

Andrea Riccardi è nato a Roma nel 1950, qui si è formato e qui ha frequentato il Liceo Virgilio – quello di Via Giulia. E nel 1968, qualche mese prima del fatidico maggio francese, a poca distanza da quella sua Scuola, famosa anche per l’effervescenza, si riunì per la prima volta con un gruppo di liceali nell’Oratorio della Chiesa Nuova, il santuario di san Filippo Neri a Roma. Il Santo e solare educatore del <state buoni, se potete>. Furono buoni e non stettero buoni. Così da quel primo incontro, 51 anni fa, nacque la Comunità che più tardi avrebbe preso il nome di Sant’Egidio.

Erano gli anni della contestazione giovanile, di un movimento studentesco che sognava e chiedeva di vivere con fantasia e audacia, ed erano anche gli anni successivi al Concilio Vaticano II, il Concilio che aveva comunicato un senso di “primavera della fede”, da cui presero le mosse tanti gruppi e movimenti cattolici. La parola del Concilio parlava e parla ai giovani, invitandoli a lottare contro ogni egoismo, e a costruire nell’entusiasmo un mondo migliore.

Sono queste le radici della Comunità che poi avrebbe trovato la sua sede in un ex monastero, in piazza Sant’Egidio a Trastevere, portando a nuova vita quel luogo e facendone un centro di preghiera, di solidarietà, di dialogo e di pace. Lì negli anni sono passati Papi, cardinali, patriarchi, rabbini e imam, presidenti, ministri, segretari di stato e capi guerriglieri, diventando il crocevia

di quella diplomazia paziente e creativa che è valsa alla Comunità il titolo di “Onu di Trastevere”.

L’inizio del lavoro di Andrea Riccardi e della Comunità è dunque a Roma, rivolto innanzitutto al mondo sofferente delle borgate, a un’umanità costretta a vivere di espedienti, ai senz’altro, agli emarginati, ai bambini delle baraccopoli, agli anziani e ai tanti immigrati – allora provenienti dal Sud Italia. A guidarli è il Vangelo, con il suo invito a vivere dalla parte dei poveri e delle persone sole.

L’incontro con le periferie è incontro con la povertà, con la concretezza esistenziale della povertà. E ai poveri, tutti, la Comunità consegna, con tenacia e concretezza, un messaggio di inclusione e di speranza fondato sul principio che ogni persona è una risorsa fondamentale.

Certo, Andrea Riccardi è innanzi tutto uno storico, uno storico di grande valore, per il quale ricostruire senza pregiudizi e senza ideologismi la storia, insegnarla, apprenderla, costituisce la via maestra per “comprendere” – secondo la grande lezione di Henry-Irenée Marrou – la realtà del nostro tempo, le sue contraddizioni, ma anche le sue potenzialità, al fine di non doverla subire o esserne emarginati e “scartati”, come direbbe papa Francesco, con il proposito ambizioso, ma non impossibile di poter costruire “dal basso” un modo di dialogo, di pace e di sviluppo sostenibile, di benessere per tutti.

Riccardi è uno storico del tempo presente, un contemporaneista, impegnato con la Comunità di Sant'Egidio da lui fondata e animata, e mai gestita in forma autoritaria e verticistica, “solitudinaria”, per usare un aggettivo da lui coniato per la gestione del pontificato da parte di Pio XII, a svolgere in primo luogo una pedagogia del dialogo e della pace. Indicativi in tal senso alcuni suoi libri: *Dio non ha paura. La forza del vangelo in un mondo che cambia* (San Paolo 2003); *La pace preventiva. Speranze e ragioni in un mondo conflitti* (San Paolo 2004); *Convivere* (Laterza 2006).

Ed è anche un fine conoscitore del nostro mondo Mediterraneo al quale ha dedicato, tra l'altro, una serie di studi sfociati nel volume *Mediterraneo. Cristianesimo e Islam tra coabitazione e conflitto* (Guerini e Associati, 2014). Nel piccolo-grande mare di mezzo, scrive Riccardi, in presenza, non di rado conflittuale, di differenti Paesi e di diverse comunità etniche e religiose, storie diverse ma sorelle si sono intrecciate l'una con l'altra e si possono ancora e sempre trovare nuove vie per convivere nell'eguaglianza e nella libertà. *Convivere*, come dal titolo del bel libro di Riccardi, che ho ricordato poco fa e che è stato pubblicato nel 2006 da Laterza, non è un'utopia, qualora, in questo nostro mondo plurale ci si impegni a conoscere e comporre, con realismo e speranza, contiguità e distanze, prossimità e meticciami.

Dal 2014, Riccardi è presidente della Società Dante Alighieri, la storica e prestigiosa istituzione che, come recita l'articolo 1 del suo

Statuto, ha come fine quello di “tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiane nel mondo, ravvivando i legami spirituali dei connazionali all'estero con la madre patria e alimentando tra gli stranieri l'amore e il culto per la civiltà italiana”.

Si tratta per Andrea Riccardi del secondo incarico istituzionale: per un breve periodo, infatti, da 16 novembre 2011 al 27 aprile 2013, è stato chiamato a ricoprire l'incarico di Ministro nel dicastero per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione nel governo tecnico di Mario Monti, impegnandosi, in coerenza e continuità con le pluridecennali iniziative della Comunità di Sant'Egidio, a promuovere interventi a sostegno delle famiglie, dei giovani, del servizio civile, delle adozioni internazionali e soprattutto alle politiche di integrazione degli immigrati in Italia e allo sviluppo di quella cooperazione internazionale, specialmente nell'area del Sahel, di cui oggi vediamo sempre più l'importanza per intervenire all'origine del fenomeno migratorio dall'Africa. L'Africa, il continente dei giovani, che negli ultimi anni noi europei abbiamo visto come un problema sempre più grave – a causa degli sbarchi – con crescente angoscia, incapaci di andare oltre una visione emergenziale dell'immigrazione e di cogliere quanto i destini dell'Africa e dell'Europa siano strettamente intrecciati. E oggi vediamo con grande soddisfazione che la Comunità, assieme alla Cei e alla Caritas italiana, ha aperto proprio dal Corno d'Africa “corridoi umanitari” per salvare la vita di profughi da quelle terre.

Questi due incarichi istituzionali sono coerenti e quasi conseguenti rispetto alle attività precedenti nella e con la Comunità di Sant'Egidio condotta da Riccardi, specie a partire dagli anni Ottanta, a sviluppare, oltre al consolidato impegno nel sociale, numerosi progetti di sviluppo nel Sud del mondo e interventi innovativi e coraggiosi a favore della pace e del dialogo, svolgendo un ruolo di mediazione in diversi conflitti e contribuendo al raggiungimento della pace in alcuni Paesi, tra cui il Mozambico, il Guatemala, la Costa d'Avorio, la Guinea. L'accordo di pace raggiunto nel martoriato Mozambico, nel 1992, dopo vent'anni di guerra civile tra il Frelimo e il Renamo, sottoscritto a Roma proprio nella sede di Sant'Egidio dopo un lungo e prezioso lavoro di mediazione portato avanti da Andrea Riccardi e don Matteo Zuppi, oggi arcivescovo di Bologna.

Ha scritto Boutros Ghali, allora segretario generale delle Nazioni Unite:

“La Comunità di Sant'Egidio ha sviluppato tecniche che sono differenti ma al tempo stesso complementari rispetto a quelle dei peacemakers professionali... tecniche caratterizzate da riservatezza e informalità, in armonia con il lavoro ufficiale svolto dai governi e dagli organismi intergovernativi (...). Sulla base dell'esperienza mozambicana è stato coniato il termine ‘formula italiana’ per descrivere questa miscela, unica nel suo genere, di attività pacificatrice governativa e non”.

I programmi *Dream*, per l'accesso gratuito alla terapia per la cura dell'AIDS nell'Africa Sub-Sahariana e il progetto *Bravo* per la registrazione anagrafica dei bambini invisibili nel Sud del mondo e, più recentemente, la proposta e la realizzazione di corridoi umanitari per i profughi dalla guerra in Siria e dalle aree di conflitto nel Corno d'Africa, sono esempi di eccellenza di capacità di inculturazione e innovazione nel campo della cooperazione internazionale e del diritto umanitario internazionale.

Non meraviglia allora che la rivista *Time* nel 2003 lo abbia inserito nell'elenco dei trentasei "eroi moderni" d'Europa, che si sono distinti per il proprio coraggio professionale e impegno umanitario.

In adesione profonda allo spirito del Concilio Vaticano II e, in particolare, alla dichiarazione *Nostra Aetate*, e alle grandi intuizioni di Giovanni Paolo II, la Comunità di Sant'Egidio è fortemente impegnata sui temi dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso. Dopo il 1986 Giovanni Paolo II, con il quale Andrea Riccardi ha avuto un forte rapporto anche personale, affida l'organizzazione degli incontri interreligiosi nello spirito di Assisi.

Ed è proprio in questa nostra città, non lontana dalla sua amata Trevi, luogo dove affondano le radici familiari della sua *umbritas*, Andrea Riccardi ha trovato ispirazione, sia per la Comunità di Sant'Egidio che ha tanto imparato dalla lezione di san Francesco, sia

per il suo impegno da cittadino per costruire la Città del dialogo, della pace e dell'incontro.

Ma anche Assisi deve molto ad Andrea Riccardi che ha voluto, insieme alla sua Comunità, che lo "Spirito di Assisi" si diffondesse in tante altre città del mondo attraverso gli annuali incontri interreligiosi di preghiera per la pace.

Per Riccardi è quasi un assillo operare perché dopo tante guerre e conflitti condotti in nome di Dio, la religione, le religioni siano fattore di dialogo e di pace. Pace tra i popoli e all'interno dei popoli. Tra le religioni e all'interno delle religioni.

Nella "laudatio" che gli dedicò nel 2016 in occasione della consegna di un importante premio internazionale a Berlino, il cardinale Walter Kasper disse che Andrea Riccardi è una "persona che incarna ciò che è l'umanesimo", che a sua volta rappresenta il concetto di Europa, la sua storia, la sua cultura e i suoi ideali.

Nel corso della sua vita Andrea Riccardi ha, infatti, sviluppato un umanesimo cristiano pratico, "laico e civico" – dove laico, ricorda sempre il cardinale Kasper, è "un cristiano nel mondo, che vive, che pensa e agisce responsabilmente a partire da un senso civico orientato al bene comune". È questa l'impronta che ha costantemente caratterizzato anche l'attività della Comunità di Sant'Egidio, un'"associazione pubblica internazionale di laici della Chiesa" il cui percorso è stato segnato da tre parole – come ha detto loro papa Francesco con una sintesi fulminante – che in italiano sono anche tre "P": *preghiera, poveri e pace*.

L'impegno nella Comunità di Sant'Egidio è valso ad Andrea Riccardi numerosi riconoscimenti, dalla *Légion d'honneur* della Repubblica francese (2002), al Premio Carlo Magno (2009), che viene attribuito a persone e istituzioni – basti dire che l'ha ricevuto anche papa Francesco – che si sono particolarmente distinte nella promozione di un'Europa unita e nella diffusione di una cultura di pace e di dialogo, al Premio Unesco per la pace “Houphuet Boigny”, e con la Comunità di Sant'Egidio al Premio internazionale “Balzan per l'umanità, per la pace e la fratellanza tra i popoli” (2004), che nel 1963 fu assegnato a papa Giovanni XXIII.

Ho detto molto, eppure forse non abbastanza. Vorrei aggiungere perciò una doppia nota anche personale e molto attinente al tema della cittadinanza o, meglio, – con un'espressione che qui ho già usato e che è specialmente cara al nostro presidente della Repubblica, Sergio Mattarella – della concittadinanza. Entrambe sono legate al mio lavoro e alla mie (disarmate) battaglie culturali e informative da giornalista e, da dieci anni a questa parte, da direttore di “Avvenire”.

La prima nota si condensa in due parole latine ius culturae. , che superano e integrano le vecchie strade dello ius sanguinis e dello ius soli, la cittadinanza per sangue e terra. C'è anche la cultura, e la sua

trasmissione, che in diversi modi fa cittadini. E questo accade non solo ma prima di tutto a scuola e nelle università (dello Stato e della società). E proprio questa, oggi, nel tempo in cui si fa definitivamente chiara la condizione globale della famiglia umana, è la via maestra all'inclusione cittadina dei nuovi italiani nella vita della Repubblica fondata sulla Carta del 1948, una Legge fondamentale che porta l'impronta personalista impressa dalla saggezza dei padri costituenti, e nella vita di una società che vive di respiro cristiano e di mani offerte, congiunte e intrecciate secondo la logica del Vangelo. Un tesoro in due parole – *ius culturae* – su cui Andrea Riccardi non ha rivendicato mai il copyright e che ha contribuito con generosità a investire nel dibattito pubblico e nella progettazione legislativa, Un tesoro – lo dico con amarezza – che altri hanno invece dilapidato. *Ius culturae*: due parole care anche a me e ad “Avvenire”, che questa via continuiamo a proporre e cercare di tracciare almeno nelle coscienze. Se le coscienze compiono il percorso, la legge seguirà. E non sarà mai troppo presto.

La seconda nota anche personale ha il suono grande e triste di un nome di città martire: Aleppo. Ho 61 anni di vita e 38 di giornalismo e non ho mai firmato altro che i miei articoli e il giornale di cui ora porto la responsabilità. Mai “manifesti” o “appelli”. L'unico appello che ho firmato, non potevo in coscienza non farlo, e l'ho fatto con totale convinzione, è quello che Andrea Riccardi ha promosso appunto per Aleppo, l'ultima grande città cosmopolita del Vicino

Oriente, luogo di complessa e pacifica convivenza di etnie diverse e di praticamente tutte le confessioni e scresziature religiose della Regione. Aleppo è stata distrutta nell'indifferenza dei potenti del mondo, che hanno lasciato e persino congiurato perché fosse trasformata in immensa prigione, campo di battaglia, cimitero di vite spezzate e umanità tradita. Andrea Riccardi ha saputo caparbiamente, col pianto in gola e argomenti fortissimi, parlare alle coscienze e a chiedere di riaprire gli occhi sulla tragedia. Non hanno ascoltato, non lo hanno ascoltato, ma lui sa che ci sono battaglie che non si vincono, eppure non sono mai perse. E si devono continuare, Così la battaglia per la pace e per la giustizia.

Ecco perché, signora sindaco, illustri ospiti, cari amici, come figlio di Assisi, sono molto felice di questa cittadinanza onoraria, un riconoscimento che avvicina ancora più anche me ad Andrea Riccardi, che mi è amico e che considero maestro.

Concludo. Parlare, poco fa, di Aleppo e dei misfatti che ad Aleppo sono stati commessi mi ha fatto tornare in mente una frase davvero lapidaria di Andrea Riccardi: <L'assassino è sempre uno stupido>. Terribilmente, ferocemente stupido. Da Assisi, città della pace e dell'amore integrale alla vita, gridiamo con dolcezza e fermezza: viva, allora e sempre, gli intelligenti. Gli intelligenti che hanno anima e cuore. Come Andrea Riccardi. E viva Andrea, concittadino nostro, concittadino di Francesco e di Chiara.

Assisi, 24 maggio 2019